

Liberarli subito!

LIL MOSAICO si va completando, e la conferma è piena, totale. Quanto dicemmo fin dal primo istante, sulla base dei fatti, della logica, dell'interpretazione politica, trova oggi la sua puntuale verifica. Le bombe che provocarono l'orrenda strage di piazza Fontana, e le altre che punteggiarono — in « un unico disegno criminoso » — quel già lontano 1969 erano bombe nere; e la trama venne occultata, le piste vennero confuse, le indagini deviate dal giusto corso a causa di una fitta rete di intromissioni e manovre che si frappongono sulla via della verità. Ciò avvenne sul piano delle indagini poliziesche, sul piano delle procedure giudiziarie, sul piano degli interventi statali-amministrativi. Incapacità o collusione, scrivemmo. Oggi, con le pesanti denunce che incombono sul vice capo della polizia e sui dirigenti degli uffici politici delle questure milanesi e romane, l'accento si sposta decisamente sulla seconda ipotesi.

Non sperino di cavarsela con comodi giri di valzer quelle forze politiche e quei giornali — a cominciare dalla DC e dal giornale della DC per finire ai « grandi quotidiani di informazione » — che con rara improntitudine cercano ora di far finta di niente e di presentare le cose soltanto sotto la veste di qualche, sia pur eccessiva, complicazione legale. Tutta l'opinione pubblica ha ben presente quel che non ci siamo mai stancati di denunciare: e cioè l'immediato orientamento a senso unico dell'inchiesta, e l'ignominiosa campagna condotta per anni contro tutta la sinistra, in forme apertamente provocatorie dalla destra più reazionaria, e sotto l'ipocrito usbergo della « lotta alla violenza » e degli « opposti estremismi » da tanti falsi custodi della democrazia. L'opinione pubblica ha soprattutto ben presente lo scopo politico di fondo — anch'esso da noi indicato subito e con chiarezza — che la sanguinosa catena di attentati culminata alla Banca dell'Agricoltura si proponeva: lo scopo di bloccare il grande movimento unitario dei lavoratori per le proprie rivendicazioni e per le riforme sociali, di ricacciare indietro il progresso democratico del Paese, di aprire la strada a una involuzione di destra. Le bombe nere non erano (e le violenze fasciste di oggi non sono) una pura irrazionale esplosione di terrorismo. Esse sono state e sono utilizzate per un più generale disegno reazionario, di cui così gravi riflessi sono presenti nella situazione politica.

LA PROVOCAZIONE, se ha raggiunto indubbiamente dei risultati, ha mancato il suo obiettivo essenziale. Non ha arrestato lo sviluppo unitario delle lotte di massa, non ha scompagnato la sinistra, non ha scalfito in alcun modo, non ha in alcun modo frenato il poderoso espandersi organizzativo, politico, elettorale del Partito comunista. Da ciò la contraddizione profonda in cui le forze conservatrici oggi si trovano. Non solo. Anche sul terreno specifico della trama intrecciata attorno alle azioni delittuose, il disperato tentativo di coprire le autentiche responsabilità si è andato via via sgretolando. Sono passati tre anni: e c'è chi ha pagato con la vita e chi sta ancora pagando con la privazione della libertà. Ma il velo si sta squarciando. C'è voluta l'opera paziente di magistrati attenti al proprio dovere. E c'è

voluta l'assidua e tenace pressione nostra, di tutta la sinistra, dello schieramento democratico. Senza soste ci siamo battuti perchè si arrivasse alla verità, perchè su questo terribile « affare » nazionale si facesse finalmente luce. Ebbene, la menzogna batte in ritirata. La verità comincia a venir fuori.

E' una verità sconvolgente. Si apprende di indagini riservate condotte per conto proprio da speciali uffici del ministero degli Interni, al di fuori dei canali giudiziari. Si apprende di risultanze occultate alla magistratura, in quanto non rientravano nel quadro che doveva servire a incastare i « rossi ». Si apprendono particolari che gettano una ombra sinistra su alcuni episodi rimasti sempre misteriosi, come ad esempio la fretta di distruggere la prova più concreta, la bomba inesplosa della Banca Commerciale. Si apprende che l'abusiva traslazione dell'istruttoria da Milano a Roma non comportò solo inammissibili ritardi procedurali, ma determinò l'interruzione di delicate e fondamentali perizie come quella sulle caratteristiche e quindi sull'origine dei timers. Altro che « ping-pong della giustizia »! C'è poco da scherzare.

ORA LA PROVA — non più i semplici indizi — che fa risalire al gruppo fascista la organizzazione degli attentati è stata raggiunta. E, come era giusto e inevitabile, è stata aperta l'inchiesta a carico degli alti funzionari che « misero gli atti d'ufficio », i quali avrebbero potuto ben più rapidamente portare all'accertamento dei fatti e all'esatto orientamento delle indagini. Non si facciano passare altri tre anni, nè due, nè uno. Per restituire credibilità alla giustizia e sanare l'indignata inquietudine del Paese, si proceda. Ancora una volta, è la verità che rivendichiamo: si definiscano tutte le responsabilità degli autori del crimine e di chi ha tenuto loro mano.

E prima di ogni altra cosa si ridia la libertà a chi da tre anni è stato privato del diritto naturale e costituzionale. Lo scandalo della detenzione di Valpreda e degli altri, imputati in un'istruttoria e in un processo che hanno perso ogni parvenza di fondamento, è da gran tempo divenuto intollerabile. Non è più problema nè di Roma, nè di Milano, nè di Catanzaro. E' problema che investe la coscienza morale e civile di tutti. Il movimento unitario che si va sempre più allargando e impegnando attorno alla liberazione di Valpreda, Borghese e Gargamelli deve raggiungere il suo obiettivo con la massima rapidità. E' un movimento in grado di esprimere un'iniziativa ricca e articolata, e che ha con sé tutta la forza dell'opinione pubblica democratica. Partiti, organizzazioni giovanili e di massa, enti locali, comitati e circoli si vanno esprimendo in sempre maggior numero, sotto le petizioni si raccolgono decine di migliaia di firme.

La legge che può consentire materialmente l'immediata scarcerazione dei detenuti è pronta. Consideriamo un primo, importante successo che il progetto della Sinistra indipendente e del PCI sia stato posto all'ordine del giorno della commissione giustizia del Senato per la settimana che ora si apre, e che sia stato già nominato il relatore. Avanti. Non è più lecito perdere un solo giorno.

Luca Pavolini